

Le analisi e gli studi di Gianluca Comin e Donato Speroni come vademecum per affrontare i tempi duri che verranno

2030: come affrontare al meglio l'arrivo della tempesta perfetta

► PERUGIA - La speranza di far fronte alla crisi che minaccia il mondo nei prossimi vent'anni dipende in larga misura da un diffuso cambiamento dei comportamenti individuali.

La gente ha capito che bisogna "fare qualcosa" per evitare la catastrofe, anche se sulle ricette effettivamente utili c'è molta confusione. Molti hanno già cambiato il loro stile di vita.

Il web e i social network favoriscono la circolazione delle idee con 10 milioni di pagine su ethical living e sustainable living. Nel volume di Gianluca Comin e Donato Speroni "2030. La tempesta perfetta - Come sopravvivere alla Grande Crisi" (Rizzoli, gennaio 2012) si avverte però che "bisogna evitare i facili trionfalismi: i comportamenti che hanno davvero un impatto significativo sull'ambiente implicano anche un cambiamento radicale del modello di vita, con conseguenze economiche di grande rilievo; inoltre l'effettivo impatto ecologico di soluzioni che appaiono migliori è controverso; infine, i cambiamenti di comportamento dovrebbero essere accompagnati da scelte politiche che ne estendano e ne valorizzino l'efficacia e da

strategie aziendali adeguate".

Cambiare è urgente Da noi più che mai

L'Italia "consuma" ogni anno 5 ettari per abitante e ha una capacità di sostentamento della sua popolazione limitata a 1,1 ettaro pro capite.

Il saldo (-3,8) è uguale a quello di Spagna e Grecia e peggiore di tutti i grandi Paesi europei: Germania (-3,2), Francia (-2), Regno Unito (-1,1). Nel complesso, tutti i Paesi industrializzati (e anche la Cina) superano il consumo "equilibrato" di 1,8 ettari per persona, in parte bilanciati dai Paesi più poveri, come Haiti, Afganistan e Bangladesh, dove il consumo di risorse è molto al disotto di un ettaro. Nel suo rapporto 2010, la Banca Mondiale ci avverte che la situazione non sta migliorando.

Un decennio dopo la fissazione di limiti internazionali alle emissioni di anidride carbonica, i Paesi più industrializzati hanno cominciato a tenere una contabilità precisa delle loro emissioni, ma i gas responsabili dell'effetto serra stanno ancora aumentando. Peggio, aumentano a un ritmo accelerato. Aumenta, però, la pressione ambientalista. Come afferma il giornalista ed ecologista Paul

Hawken: "ci sono nel mondo più di un milione, forse anche due, di organizzazioni che operano per la sostenibilità ecologica e la giustizia sociale. Questo movimento non corrisponde ai modelli tradizionali. È frammentato, non organizzato e orgogliosamente indipendente. Nessun manifesto o dottrina, nessuna autorità che eserciti un controllo. Prende forma in scuole, fattorie, giungle, villaggi, aziende, deserti, aree di pesca, slum, persino negli alberghi di lusso di New York". Insomma, ci troviamo di fronte a un movimento ancora confuso nelle priorità e negli obiettivi, ma certamente presente, forse senza precedenti nella storia dell'umanità per la quantità di persone che coinvolge. Nel loro libro, Comin e Speroni affermano che valorizzare al meglio questa mobilitazione, tenerne conto sempre più nelle scelte politiche, costruire sinergie con le imprese e l'economia di mercato è un passaggio indispensabile per affrontare la tempesta perfetta.

Una umanità sempre più concentrata

È negli agglomerati urbani, dove ormai vive la maggioranza della popolazione mondiale (secondo l'Onu il supera-

mento città - campagna è avvenuto nel 2008), che si gioca la partita più importante sul cambiamento degli stili di vita. Esistono interessanti esperimenti di quartieri o intere città "sostenibili", così come esistono città e paesi che si sono dati per obiettivo una gestione "intelligente" o una transizione verso la sostenibilità.

L'elemento fondamentale è il coinvolgimento dei cittadini e la partecipazione alle decisioni. L'abbandono delle campagne, scrivono Comin e Speroni, è sempre stato visto come un problema. La difesa e la preservazione della vita in campagna si scontra però con due dure realtà. Innanzitutto, il fascino della città che ha un'indiscutibile capacità di offrire opportunità economiche maggiori, superiore mobilità sociale e un modello di vita più attraente e ricco di stimoli. In secondo luogo, sono i numeri stessi a rendere più difficile la vita nei villaggi, soprattutto nei periodi di difficoltà economiche. Può sembrare strano, dunque, ma il modello più adatto per vincere la sfida sembra essere quello della città iperconcentrata. Certo, ci sono da risolvere problemi di congestione, sicurezza e traffico, ma il modello





Il dono di parlar chiaro Nel libro vengono affrontate tematiche di grande attualità e soprattutto ci sono indicazioni concrete sulle possibili soluzioni

intensivo è molto più sostenibile del classico modello suburbano all'americana. I costi energetici sono molto più elevati, e gli ambientalisti dovrebbero quindi evitare le battaglie contro la concentrazione urbana. Gli autori, in concreto, indicano poi le caratteristiche fondamentali delle eco-città: dimensioni relativamente contenute (le città sono costruite in altezza piuttosto

che sparse in larghezza), grande attenzione al disegno urbanistico per ridurre i consumi di acqua ed energia, massimo impiego di fonti rinnovabili, forti incentivi a usare mezzi pubblici, tecniche di costruzioni a risparmio energetico, mobilità a basso impatto; ciclo dei rifiuti che tende al reimpiego totale. Temi di grande attualità, dunque, da leggere tutti d'un fiato. ◀